

Lunedì 1 settembre 1997

8 l'Unità

IL FATTO



Uno scatto galeotto di Mario Brenna rivelò la storia d'amore del miliardario e della principessa

Un'estate da fuggitivi tra spiagge e panfili nel cuore del Mediterraneo

«Con lui, finalmente, mi sento di essere di nuovo una donna»

Nel breve e struggente volgere di un'estate impura Diana e Dodi hanno trovato l'amore e la morte. Si erano conosciuti dieci anni fa, nel chiasso di un campo di polo, a Windsor tra i bagliori della mondanità e i clamori dell'elegante sport praticato dal produttore egiziano. Gli sguardi si incrociarono furtivi emanando una comune e strana complicità. Qualcosa di profondo, quasi ancestrale, balenò nella mente della principessa. Una promessa di famiglia la legava a quell'uomo. Suo padre, il conte Spencer, sul letto di morte pregò il padre di Dodi, il miliardario Mohammed al-Fayed, di prendersi cura della figlia. Era la prolusione di una fiaba che sarebbe stata romantica e tragica allo stesso tempo.

Tre settimane fa a rivelare al mondo che la loro amicizia era diventata qualcosa di più era stata una fotografia che ritraeva Lady D. tra le braccia dell'egiziano. Lo scatto galeotto del paparazzo italiano Mario Brenna, si dice pagato 800 milioni, era stato carpo nelle acque di Porto Cervo a bordo dello yacht «Jonikal». Allora la principessa si era vista costretta a raccontare pubblicamente che, quello era amore vero, che aveva ritrovato se stessa, la serenità e la grinta, il sorriso e la passione. «Finalmente mi sento di essere di nuovo donna» aveva detto. Ma questa sua ammissione era stata accompagnata da uno sfogo concesso a Le Monde: «Al mio posto qualsiasi persona sana di mente avrebbe lasciato la Gran Bretagna. Ma purtroppo non posso farlo». La gente britannica aveva reagito in modo diverso: c'era chi approvava la principessa per la sua scelta d'amore e chi si sentiva infastidito dall'idea che la madre del futuro re potesse legare il suo nome a Dodi al-Fayed. Non tanto per lui quanto per le controverse vicende economiche del padre, titolare di un impero di 4.500 miliardi. Carlo, con il suo flemmatico comportamento, si era invece detto felice per la sua ormai ex consorte. Lady Diana era così di nuovo volata a Saint Tropez per raggiungere Dodi al-Fayed nel loro nido acquatico d'amore. Per tre volte, nelle ultime cinque settimane, il lussuoso panfilo si è mosso nelle acque francesi e italiane inseguito da uno stuolo di gommoni e motoscafi stracolmi di obiettivi e cineprese come ai bei tempi di Brigitte Bardot. Come non bastasse a fomentare la caccia alla coppia ha pensato l'immacolata fidanzata tradita, la bella modella Kelly, che ha organizzato una piagnucolosa conferenza stampa per denunciare le mancate promesse di matrimonio dell'egiziano. Venerdì 22 agosto la coppia è stata invitata a pranzo dallo stilista italiano Valentino ormezzato a Saint Tropez con il suo yacht «T.M. Blue One». Spaghetti, insalata di pesce, sorbetto al limone e lampogni prevedeva il menù. A tavola si è parlato d'Italia, dell'antico mal del sole, del «journey» lungo la Penisola.

Poi è stato Mediterraneo, dalla Costa Azzurra alla Liguria, a Portofino e Portovenere, seguendo le orme del «Bel-Ami», il panfilo di Guy de Maupassant. Solo nell'azzurro profondo sembravano ritrovare

una pace minacciata. Non cercavano certo un palcoscenico vendendo in Italia, anzi sono stati costretti a difendere la loro privacy. Domenica sera alle ore 20 un bagno nelle acque antistanti Portofino aveva segnalato la loro presenza facendo scattare di nuovo fotografi e cineoperatori. Dodi verso le 21 è sceso a terra, passo rapido, una puntata nella mitica piazzetta e nelle case retrostanti, poi una escursione tra i locali meno in vista della calata. Si vedeva che cercava un approdo sicuro per la compagnia ma non lo ha trovato. Allora è tornato a bordo dello yacht che, tutto illuminato nei suoi splendidi 66 metri, stava ancorato a centinaia di metri di distanza, proprio di fronte alla villa Bonomi. Il giorno seguente la pesante sagoma bianca si è aperta la via delle Cinque Terre, di Portovenere e della Palmaria. Lady D. ha potuto osservare solo dal top desk dello yacht i luoghi che nel '85 erano stati teatro di un indimenticabile viaggio con Carlo a bordo del «Britania», il panfilo della famiglia reale. Diana ha voluto ritornare in una delle mete più sofferte del «voyage» in Italia, il Golfo dei Poeti, le acque mortali di Percy Shelley, il luogo del tormento di Mary Shelley e delle passioni di lord Byron.

Lo yacht ha danzato all'alba davanti alla punta, si è ancorato nel canale tra la terra ferma e l'isola Palmaria poi all'una ha voltato attorno all'isolotto di Torre Scola ed ha preso la via del largo. Infine è stata Sardegna. L'ultimo bagnovenere davanti all'Hotel Cala di Volpe, nella Costa Smeralda. Proprio sul porticciolo della splendida località della Sardegna si è verificato un episodio chiave. Quando al molo si è avvicinato un tender dello «Jonikal» due fotografi avrebbero cominciato a inveire contro l'equipaggio. Sarebbe sbarcato anche il comandante dello yacht chiedendo ai due di tenere un comportamento più civile e di non lanciare insulti diretti alla principessa. Un altro fotoreporter sarebbe intervenuto nella discussione invitando anch'egli i colleghi a essere più moderati ma ricevendo per tutta risposta una spinta. Ne è seguita una lite, sarebbero volati schiaffi e parole pesanti. Di qui la scelta della coppia di interrompere la vacanza. Alle 13,30 di sabato il decollo dall'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda. Le immagini ci svelano una Diana frettolosa che sale con rapidità le scale del velivolo senza attendere Dodi. Quindi è stato Parigi, di nuovo paparazzi, l'inseguimento e la morte.

Soltanto un mese fa Lady D. era comparsa a Milano ai funerali di Gianni Versace. Indossando un abito nero firmato dallo stilista ucraino, aveva mostrato il suo volto pallido e sofferito. Anche lei era lì a chiedersi il perché di quell'orribile vicenda. Come i grandi artisti inglesi di un tempo, lo scenario d'Italia è stato per lei viatico di un viaggio senza ritorno che la porta lontana dalla cronaca e la proietta nei grandi spazi della storia eterna, là dove lei sarà per sempre la principessa triste.

Marco Ferrari



Una delle ultime foto della principessa Diana e di Dodi Al Fayed in vacanza sulla Costa Smeralda

Concessa da Novella 2000/Ansa

Il personaggio

Quarantadue anni, erede d'una immensa fortuna costruita dal padre

L'avventura di Dodi, playboy volubile e infedele innamorato del gioco del polo e delle fotomodelle

Di sé amava dire che «a differenza di quel dilettante di Carlo» lui era «un campione vero». Produttore cinematografico, prima di conoscere Diana aveva avuto una infinità di love-story e un matrimonio-lampo con Suzanne Gregard.

Dicono che avesse pianto all'anteprema di «Momenti di gloria», il film più importante da lui prodotto. Dicono che soffrisse terribilmente «l'abbraccio mortale» della stampa, in particolare quella scandalistica, che negli ultimi due mesi si era impadronita di lui, facendone un personaggio con una burrascosa vita sentimentale. Ricco, affascinante, disponibile, diviso tra le storie d'amore sbattute in prima pagina e la passione per il polo, sport di élite, di cui si vantava di essere un campione «vero, non come quel dilettante di Carlo». E ancora: volubile in amore, infedele come pochi, al limite, e forse oltre, dell'amaralità: è il ritratto ufficiale di Dodi Al Fayed, l'ultimo compagno di vita, è di morte, di Diana Spencer.

Ma non era di questo «Dodi», miliardario vanesio, che Diana si era innamorata. A i suoi pochi amici fidati, la principessa parlava del quarantaduenne produttore cinematografico di origine egiziana come di un uomo dall'«animo gentile, attento e premuroso». Attribuiti parecchi discendenti da quelli, non proprio benevoli, affibbiati a Dodi da Suzanne Gregard, coprotagonista di un matrimonio-lampo: appena otto mesi, e da una delle sue innumerevoli «ex», Traci Lind. Ma quale «animo gentile», ebbe a rivelare Traci, il Dodi con cui aveva flirtato era, a suo dire, un uomo alquanto geloso, possessivo, violento, al punto tale di averla minacciata con la pistola, sempre secondo la loquace Traci, quando gli comunicò l'intenzione di troncare la burrascosa relazione.

L'ultima delle sue «fiamme», la fotomodelle californiana Kelly Fisher, alla notizia del tradimento «principesco» di Dodi, reagisce convocando un'affollatissima conferenza-stampa, per dire, tra le lacrime, che il suo ingrato fidanzato era un uomo infido, incapace di essere fedele. E pure amare, visto che ad un'inviperita Kelly, che gli chiedeva conto della tresca con Lady D., Dodi avrebbe risposto proponendole un «ménage à tre», rompendo così la promessa di matrimonio fatale pochi mesi prima. Per consolarsi, Kelly aveva chiesto un risarcimento di 500mila dollari. Una cosa, però, nessuna metteva in discussione: il fascino di «Mr. Perfezione», appellativo coniato per lui da un'altra «ex», l'animatrice televisiva Tania Bryer. Con Diana, ricordano oggi gli amici e i più stretti collaboratori, Dodi si era dimostrato quell'«uomo dolce e forte che ci voleva per lei, affettuoso e pieno di attenzioni, capace di farla sentire amata e soprattutto donna».

Dodi Al Fayed dirigeva a Los Angeles - dove possedeva una villa in riva al mare - la casa cinematografica «Allied Star», di cui era proprietario al 25% e con cui aveva prodotto film importanti come «Momenti di gloria» e «Hook». «Di questi successi dovrebbero parlare e non di ciò che loro pensano che accada nella mia camera da letto», si lasciò andare qualche mese fa un infuriato Dodi in un'intervista alla rete televisiva inglese «Bbc». Voleva essere «raccontato» come un produttore oculato, di successo. Fatica spreca. Perché la fama del

«miliardario venuto dalle Piramidi» rimane sempre legata agli amori «eccellenti», veri e presunti, che gli vengono attribuiti. Un elenco interminabile di sirene della passerella o della celluloido: come Brooke Shields, Winona Ryder, Britt Ekland, Joanna Whalley e Patsy Kensit. Per non parlare poi della ballerina Koo Stark, la figlia di Frank Sinatra Tina e un lungo stuolo di top model come Suzanne Gregard e, per l'appunto, Kelly Fisher. Insaziabile Dodi: quei ficcanaso della stampa rosa gli avevano attribuito di recente anche un flirt con Stephanie di Monaco.

La storia degli Al Fayed è anche la storia di un successo velato di mistero, di una ricchezza altrettanto sospetta e di un rapporto a dir poco conflittuale con il Regno Unito. È ancora un mistero come Mohammed Al Fayed, nato da un'umile famiglia in un piccolo centro sul Delta del Nilo, abbia accumulato la sua fortuna - stimata in 1,5 miliardi di sterline (quasi 4.500 miliardi di lire) - e trovato i soldi per comprare i grandi magazzini di lusso «Harrod's» a Londra e il principesco Hotel Ritz a Parigi. Le maledizioni dell'enigma-Al Fayed l'avevano sciolto così: «Per capire come hanno fatto i soldi, guardate chi era la prima moglie di Mohammed». Presto detto: la consorte del capofamiglia era Samira Kashoggi, sorella del chiacchieratissimo plurimiliardario, faccendiere e mercante d'armi saudita Adnan Kashoggi. Basta avanzare per alimentare le voci sulla provenienza equivoca dei capitali gestiti da Mohammed e dal fratello

Ali. Il matrimonio con Samira ha una breve durata - dal 1954 al 1958 - e dall'unione nasce Dodi. Conta parecchie amicizie influenti, Mohammed, in particolare tra gli emiri del Golfo. Ma queste frequentazioni non sono bastate per fargli ottenere l'agognata cittadinanza britannica. Ci prova per due volte, l'infaticabile Al Fayed, nel 1995 e l'anno successivo. Inutilmente. «Pensano che sia un meticcio», aveva protestato Mohammed, ricordando che lui, il «paria miliardario», aveva contribuito con milioni di sterline alla fortuna del Regno, oltre ad aver dato lavoro a migliaia di sudditi di sua Maestà. Per la verità, un amico vero il vecchio Al Fayed lo trova tra gli inglesi. Era il conte Spencer, il padre di Diana che, sostiene Mohammed, sul letto di morte gli chiese di prendersi cura della figlia.

Non piaceva alle compasstate autorità britanniche la sfrontata imperturbabilità con cui Al Fayed aveva riconosciuto di essere stato pronto a corrompere funzionari del ministero del Commercio per assicurarsi il controllo di «Harrod's» e di aver poi pagato, invano, esponenti del passato governo conservatore per ottenere la cittadinanza britannica corteggiata da anni. «Diana non riesce a vedere il pericolo che rappresentano i Fayed?», pontifica nella calura estiva il corsivista del tabloid «Daily Mail», Bruce Anderson. Il coro di disistima è unanime. Per la stampa inglese il nuovo amante della principessa di Galles era solo, testuale, un bricconcello senza nobiltà, con pe-

Teheran: «Diana una persona immorale»

L'Iran esce fuori dal coro del cordoglio mondiale per la morte della principessa Diana: la Tv pubblica ha annunciato la sua morte con una notizia-flash in cui si diceva: «Uno degli elementi di vergogna morale della corte britannica è rimasta uccisa in un incidente automobilistico in Francia». «Diana e il principe Carlo si erano separati qualche tempo fa dopo una sensazionale saga di corruzione e vergogna morale - ha aggiunto lo speaker. I rapporti tra Teheran e Londra sono tesi da quando nel 1989, l'allora leader spirituale iraniano, l'ayatollah Khomeini, emise una fatwa (sentenza religiosa) per blasfemia contro lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie mai revocata dalla autorità di Teheran nonostante le pressioni della comunità internazionale. Il comunicato su Diana non durava più di 30 secondi ma è stato ommesso nella edizione serale del Tg, quella delle 21.00. I giornali hanno ignorato la notizia.

Umberto De Giovannangeli

Prossimo 40

festa

97

Nazionale
l'Unità
Reggio Emilia

28 Agosto - 21 Settembre

Sostieni la democrazia scegli il quattro per mille. Alla Festa Nazionale del «Bel-Ami» i quattro per mille ai servizi.

Gli incontri culturali della Festa

Primo Levi: la vita, l'opera, il pensiero

La vita - 5 settembre
L'opera - 10 settembre
La zona grigia - 17 settembre

Tre incontri per conoscere meglio uno dei grandi testimoni del nostro secolo

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festaunita.pds.it>